

Anagor
RIVELAZIONE



Anagoor

RIVELAZIONE

SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

Con Marco Menegoni

Drammaturgia Laura Curino, Simone Derai

Video Simone Derai, Moreno Callegari

Sound design Mauro Martinuz

Regia Simone Derai

Produzione Anagoor

Co-produzione Operaestate Festival Veneto

Nell'impossibilità di tracciare una biografia di Giorgione, due narratori, di fronte a due schermi, raccontano, per mezzo di parole, documenti, versi poetici ed immagini delle opere del pittore di Castelfranco, frammenti della Venezia a cavallo tra XV e XVI secolo.

Giorgione è una delle figure più enigmatiche della storia dell'arte. Cercare di metterlo a fuoco è come osservare la costellazione delle sette sorelle, le Pleiadi: riesce meglio se uno non la fissa direttamente. Questo ha cercato di fare Anagoor con la complicità di Laura Curino: narrare Giorgione attraverso gli occhi di chi lo frequenta fin dall'infanzia e lo rivela per storie concentriche all'ospite stupefatto. In questa sorta di lezione d'arte, poetica, sono raccontati l'artista, il suo tempo, il respiro delle opere, il clima che le pervade. Rivelazione è la condivisione sincera di una ricerca. "Volgiamo lo sguardo verso questa ideale costellazione. Per ciascun astro una meditazione. Silenzio, natura umana, desiderio, giustizia, battaglia, diluvio e tempo sono i temi che nutrono le sette contemplazioni di altrettante opere di Giorgione: la Pala, i Ritratti, la Venere Dormiente, la Giuditta, i Tre Filosofi, la Tempesta, il Fregio".

Rivelazione. Sette meditazioni sul Giorgione

di Silvia DeMarch - Scene a Nordest

Rivelazione è un titolo che corrisponde fedelmente al sentimento che le Sette meditazioni intorno a Giorgione sviluppate dagli Anagoor sollecitano sia rispetto al soggetto della mostra in corso, che alle peculiarità caratteriali della stessa compagnia. In scena Paola Dallan e Marco Menegoni sono soli con le loro voci e i loro copioni. Alle loro spalle si susseguono proiezioni di paesaggi, volti, frammenti. Sono i dipinti muti del Giorgione, accarezzati da uno sguardo attento. La scintilla dell'interazione con la lettura scenica riaccende in essi un'insospettata vitalità.

Sette opere del pittore danno adito ad altrettante meditazioni che sarebbe più giusto definire "immedesimazioni": nella biografia dell'autore, nel suo contesto storico, nei personaggi da lui ritratti, nelle intenzioni espressive. La dimensione chiusa nella tela è continuamente trapassata e il mondo che appare in filigrana viene esplorato ed infervorato da una fresca curiosità. Il senso di appartenenza al proprio Comune e, di più, al proprio paesaggio si palesa nella rielaborazione di questi giovani, di cui si manifesta ancora una volta il raro rispetto per il passato, l'attenzione costitutiva per l'immagine, una sensibilità non comune di penetrazione nel gesto pittorico e scenico in senso lato, dentro il suo portato esistenziale.

L'impatto della loro passione che comunicano è travolgente: la capacità di coinvolgimento della drammaturgia e degli interpreti trascina lo spettatore in quell'aldilà tutto terreno che da una vaghezza remota acquista concretezza familiare; e persino il sostrato allegorico si esplicita con una disinvoltura non paragonabile alla superficialità delle audioguide...

Ma il movimento non è univoco: la cornice del Veneto tardo quattrocentesco presenta non pochi parallelismi con la contemporaneità. «Già allora il nord est che lavora» poggia sul viavai di «extracomunitari, badanti, gente senza permesso di soggiorno». «La gioventù dorata», «i ragazzi della bella società» svagano in un ingenuo edonismo l'angoscia dei «venti di guerra». Eppure questi sono così forti da spargere la percezione collettiva di un'apocalisse imminente, paragonata per effetto al panico del crollo delle Twin Towers, qui riprodotto.

Dalla collaborazione con Laura Curino è nato dunque un lavoro apprezzabile a più livelli, immediato ma non banale, denso ma non criptico. Colpisce la sapienza nell'orchestrare e alternare una varietà di linguaggi che oscilla tra la spontaneità attuale di un adolescente e il latino macheronico della Serenissima. Particolarmente ammirabile e determinante l'abilità dell'attrice, di cui si ascolta una modulazione determinata e calibrata, sempre puntuale. Con questa proposta fruibile da un pubblico più ampio e variegato, Anagoor offre un'altra lezione di teatro, di etica e pratica teatrali in cui riconferma alcune cifre liriche; e soprattutto presenta una ricostruzione di storia dell'arte in competizione nettamente vincente sull'allestimento dell'esposizione museale.

di Roberto Rizzente

"Nel tentativo di rinnovare il repertorio, sempre più il teatro trova nella storia dell'arte un serbatoio inesauribile d'immagini e problematiche, ancora in parte inesplorato. Se per molti questo si traduce nel citazionismo di generi e opere (il bellissimo *Tre studi per una crocifissione* di Danio Manfredini, ispirato ai trittici di Francis Bacon), oltre che nel riferimento drammaturgico alla vita di qualche pittore illustre (*L'odore assordante del bianco* di Stefano Massini sul più dibattuto tra gli autori contemporanei: Vincent Van Gogh), capita di trovare gruppi in cui l'adesione è più profonda, più essenziale, connotando la poetica della compagnia. Così è per Anagoor: fondato nel 2000 a Castelfranco Veneto da Simone Derai, Marco Menegoni, Anna Bragagnolo e Paola Dallan, cui si aggiungono negli anni Moreno Callegari e Pierantonio Bragagnolo, il gruppo individua nell'arte rinascimentale un riferimento teorico e stilistico imprescindibile, costruendo intorno ai quadri della tradizione spettacoli di limpida e cristallina purezza, in cui è facile trovare un appiglio contro l'uso strumentale e acritico che oggi viene fatto della storia. Punto di arrivo di questo percorso è *Tempesta*. Lo spettacolo, che si meritò, nel 2009, una segnalazione speciale al Premio Scenario, è costruito intorno ad uno dei quadri più famosi e controversi di Giorgione (1478-1510). Come nel dipinto, lo spazio, qui, è tripartito, suddiviso tra un prima - il cubo in vetro sulla destra, i due schermi sulla sinistra - e un oltre - lo spazio mistico sul fondo, di un bianco assordante, deputato alle apparizioni. La stessa iconografia rimanda al modello rinascimentale, dalla donna, nuda, pudicamente sdraiata su di un divano cinquecentesco (e la memoria corre a Tiziano e a Manet, oltre che a Giorgione), al cavaliere, un giovane in armi che, appoggiato ad una lancia, osserva la scena. Fino alla tempesta che, a lungo attesa, irrompe sulla scena, scompigliando i fragili equilibri fra gli astanti, prima di perdersi tra le meraviglie del Paradiso terrestre. Ma quello che più desta meraviglia è la capacità - sorprendente in un gruppo di ragazzi così giovani - di rendere l'atmosfera misterica del quadro, cui negli anni sono stati attribuiti significati biblici (Mosé; Adamo ed Eva), mitici (Giove ed Io), filosofici (Cielo e terra) e allegorici (Fortuna, Fortezza e Carità). Così, nello spettacolo, la presenza degli interpreti, sempre sfuggente, assorbita com'è dal gioco variopinto dei colori, oltre che del buio e della nebbia, rimane sempre al di qua di una realistica interpretazione, e irrisolto rimane, per tutta la durata della performance, il loro rapporto. Col risultato di rendere questa *Tempesta* sfuggente ed enigmatica, allegorica e sensuale insieme, sempre affacciata sull'orizzonte delle grandi problematiche (la fugacità della vita e della giovinezza), ma mai didascalica.

Evocato nella *Tempesta* il riferimento a Giorgione torna, ancora più esplicito, in *Rivelazione. Sette meditazioni intorno a Giorgione*. Presentato in occasione della mostra di Castelfranco dedicata all'artista nel cinquecentenario della scomparsa, lo spettacolo nasce dall'incontro di Anagoor con Laura Curino. «In quei giorni di residenza e di scambio sono stata lì per insegnare loro un'arte, quella del narrare. Loro erano lì per insegnarmi un artista, Giorgione, su cui stavano da tempo progettando un'opera teatrale, *Tempesta*. Anche al tempo di Giorgione l'antica bottega, il laboratorio degli artisti generava così il sapere: nel lavoro, nello studio e nello scambio». A differenza di *Tempesta* i significati, qui, sono molto più espliciti: c'è un libro, addirittura, che li compendia: *I cieli di Giorgione. Astrologia e divinazione nel Fregio delle Arti*, del professor Silvio D'Amicone. Ma, ancora una volta, bravi sono i due narratori - Paola Dallan e Marco Menegoni - a non lasciarsi ingabbiare dalla griglia delle ambizioni, confezionando uno spettacolo fluido e accattivante, che riesce nel difficile compito di conciliare la lezione di storia dell'arte con le esigenze dello spettacolo. Così, le sette Meditazioni - silenzio, natura, desiderio, nemico, battaglia, diluvio e tempo - ispirate ad altrettante opere di Giorgione, proiettate sui video in scena - la *Pala di Castelfranco*, i ritratti, la *Venere dormiente*, la *Giuditta*, i *Tre Filosofi*, la *Tempesta* e *Il Fregio* - vibrano, letteralmente, evocando con la forza incalzante della poesia un mondo misterico, fatto di desideri inespressi e avvisaglie del nuovo, in cui è facile, per uno spettatore solo appena avvertito, riconoscere le radici della propria storia in seno alla modernità".

di Sarah Curati

"Poco o nulla si sa di Giorgio da Castelfranco — "Giorgione" per statura e levatura morale, — pittore rivoluzionario vissuto a cavallo tra '400 e '500. Personaggio enigmatico e sfuggente, interessato al misticismo, alla cabala, all'astrologia, la sua vita è avvolta nel mistero: tanto che le sue tele accertate si attestano a non più di una dozzina. E se la mancanza di notizie può essere la dannazione per uno storico dell'arte, per un teatrante potrebbe rivelarsi invece una risorsa ben più stimolante della certezza. È ciò che accade con gli Anagor, compagnia conterranea del pittore che porta in scena Rivelazione – Sette meditazioni intorno a Giorgione al Palazzo Venezia di Roma, un edificio storico costruito "parallelamente" alla Venezia del '500, come specifica Marco Menegoni, interprete insieme a Paola Dallon. In scena solo l'essenzialità di due leggi e due schermi su cui scorreranno sette quadri di Giorgione (video Simone Derai, Moreno Callegari), accompagnati da altrettante meditazioni: silenzio, natura umana, desiderio, giustizia, fede, diluvio e tempo. Scavano nell'assenza Simone Derai e Laura Curino, autori della drammaturgia: se non possono conoscere Giorgione, ci gravitano "intorno", attingendo così a documenti storici, libri o atti di convegno e trasfigurandoli in materia teatrale immaginifica. Il ritratto del pittore che ne emerge si situa così a metà strada fra quello attestato dalla Storia e quello animato da una sensibilità drammaturgica che mescola abilmente frammenti biografici, versi poetici, interpretazioni di un quadro, nonché humus storico e culturale. Fra cupi beat elettronici stridenti con le sonorità vivaci e lontane della Venezia operosa di fine '400, le voci ferme e coinvolgenti di Marco Menegoni e Dallon cercano cosa si nasconde nello sguardo della Madonna triste della Pala di Castelfranco, spiegano i possibili significati esoterici dei Tre filosofi o ascoltano in silenzio lo scroscio del temporale della Tempesta. Accade poi che la testa di Oloferne sotto il piede di Giuditta diventi in realtà il nemico che ognuno ha dentro di sé, o che la Venere dormiente, da innocente regalo di nozze si trasformi nel simbolo della distruzione del desiderio. Ecco che i quadri di Giorgione diventano così il pretesto per innescare riflessioni liriche e senza tempo sull'uomo, sull'arte, sulla ciclicità della Storia, tracciando un ponte ideale fra la fine del XV secolo — attraversato da un senso di catastrofe imminente come tutti i fin de siècle — e il nostro presente, rappresentato dalle immagini delle Torri Gemelle (forse fin troppo didascaliche), simbolo di una moderna apocalisse e di quell'"Anticristo" che si riversa in tutte le epoche. Come i quadri di Giorgione si nutrono di una compresenza enigmatica fra umanità e natura, così lo stesso insondabile legame sembra attraversare anche la poetica degli Anagor. Rivelazione traccia una linea di confine fra arte e teatro, dimostrandosi così una "lezione" raffinata e non pedissequa, che grazie all'intersecarsi di linguaggi e registri diversi — in cui l'approccio didattico si unisce ad aspetti più prettamente performativi — riesce a non perdere la sua natura essenzialmente teatrale. «Solo la sapienza, le arti e uno sguardo consapevole rivolto al futuro potranno salvare l'uomo dal turbine» affermava Giorgione; e questa sembra essere davvero la "rivelazione" più preziosa, sia di Giorgione che dello spettacolo".

RIVELAZIONE Gufetto.press - 11.1.2017

di Alice Capozza

RIVELAZIONE di Laura Curino e Simone Darai, con Marco Menegoni, è stato presentato la prima volta da Anagoor al Premio Scenario nel 2009, come biglietto da visita della compagnia, per la specifica provenienza geografica dalla città natale del pittore Giorgio da Castelfranco Veneto, detto Giorgione "per statura e levatura morale" come ci racconta Vasari.

La Compagnia Anagoor propone un'interessante riflessione sulla misteriosa esistenza del pittore veneto, della cui biografia si conosce pochissimo, tanto che solo una dozzina di dipinti gli sono attribuiti con certezza.

Lo spettacolo si apre proprio come una conferenza a luci accese sulla platea: in scena un microfono ed uno schermo tagliato a metà, una sola luce puntata sull'oratore. Il pubblico si ritrova nell'elegante ed educata atmosfera di una lezione di storia dell'arte, alcune nozioni sulla pittura tonale veneta, diversa dalla pittura fiorentina (ahi! rischioso parlar dei fiorentini a Firenze...).

Ma poi accade: si abbassano le luci in sala, l'oratore diventa attore e il pubblico è avvolto dal teatro.

Sette meditazioni, sette dipinti, sette sguardi obliqui sul pittore, sulla sua vita, ma più in là sul senso dell'esistenza, su temi universali per l'uomo: morte e silenzio, natura umana dei volti e degli sguardi, desiderio e amore, giustizia e apocalisse, battaglia e fede, diluvio e paura, tempo passato e futuro.

"Nebbia" la prima parola dello spettacolo, e come nella nebbia lo spettatore è guidato allo scoperta di una storia dell'arte, non raccontata sui libri, intima, viva, vera. Per uno storico dell'arte non avere notizie certe sul proprio oggetto di studio deve essere terribile, ma per Anagoor questa nebbia diventa una lenta e appassionata "rivelazione", la possibilità di ricamare trame di storie intorno ai dipinti: per ciascuno un'emozione diversa, una narrazione che ti trascina per le strade della Venezia della fine del millequattrocento, quasi millecinque (e non può non saltare alla mente la battuta di Troisi in Non ci resta che piangere!).

L'attore resta fermo sulla scena, racconta, guarda, spiega, e qui la drammaturgia di Laura Curino si fa sentire, il suo teatro di narrazione. Nessuna concessione alla scena: solo voce, le immagini dei dipinti, suoni e pochissima musica. I suoni dialogano con l'attore in scena, in una alternanza ottima, che quasi lo moltiplica e a volte ci si dimentica che sia un monologo (sound design Mauro Martinuz). Sullo schermo, diviso in due, ad occupare tutto lo spazio scenico, scorrono le immagini dei dipinti di Giorgione (video Simone Darai, Moreno Callegari): immagini frammentate, divise tra i due schermi, ingrandimenti di dettagli, come lo è la narrazione della storia da ricomporre. La Pala, alcuni Ritratti, la Venere dormiente, Giuditta e Oloferne, i Tre filosofi, La tempesta e il fregio dalla Casa Museo Giorgione di Castelfranco, sono i frammenti che compongono lo spettacolo.

Marco Menegoni cerca il significato nascosto nello sguardo triste della "Madonna sul trono" e trova l'innocenza del figlio morto del committente della Pala, Tuzio Costanzo. Nei ritratti che si susseguono nelle immagini montate ad arte colpiscono gli sguardi ora impauriti, ora fieri. "La Venere di Dresda", regalo per delle nobili nozze, è trasfigurata nel racconto in distruzione del desiderio. Il quadro di "Giuditta che tiene sotto il piede la testa mozzata di Oloferne" è accostata alle immagini dell'11 settembre, la nostra Apocalisse moderna. I tre filosofi nascondono significati esoterici e rivelano la presenza nella contemporaneità dell'Anticristo. La natura con tutta la propria violenza si scatena ne "La Tempesta" e i suoni accompagnano questo frammento muto in cui l'attore con il pubblico guarad rapito la potenza del dipinto. Infine il Fregio, che scorre lungo i due schermi, è il simbolo del tempo e lega questo enigmatico personaggio del passato al nostro futuro: "Solo la sapienza, le arti e uno sguardo consapevole rivolto al futuro potranno salvare l'uomo dal turbine" affermava Giorgione.

La compagnia Anagoor nasce nel 2000 a Castelfranco Veneto, su iniziativa di Simone Derai e Paola Dallan, ai quali si aggiungeranno successivamente Marco Menegoni, Moreno Callegari, Mauro Martinuz, Giulio Favotto e molti altri, facendo dell'esperienza un progetto di collettività.

Nel 2008 la compagnia è finalista al Premio Extra con -Jeug*.

Nel 2009 con Tempesta riceve una Segnalazione Speciale al Premio Scenario ed è finalista al Premio Off promosso dal Teatro Stabile del Veneto.

Nel 2010 entra a far parte del progetto Fies Factory di Centrale Fies e del network internazionale Apap.

Nel 2011 lo spettacolo Fortuny è invitato alla Biennale di Venezia diretta da Alex Rigola. Contemporaneamente Anagoor avvia una tournée internazionale che la conduce in Inghilterra, Danimarca, Portogallo e Francia.

Nel 2012 debuttano a MiTo il film-concerto Et manchi pietà sulla vita della pittrice Artemisia Gentileschi, e lo spettacolo L.I. Lingua Imperii insignito del premio "Jurislav Korenić" a Simone Derai come miglior giovane regista per lo spettacolo al GRAND-PRIX del 53mo Festival MESS di Sarajevo.

Nel 2013 Anagoor riceve il Premio HYSTRIO – Castel dei Mondi e debutta con la prima regia di un'opera: Il Palazzo di Atlante di Luigi Rossi (1642), libretto di Giulio Rospigliosi, alla 63° edizione della Sagra Musicale Malatestiana di Rimini.

Nel 2014 al Festival delle Colline Torinesi debutta Virgilio Brucia presentato anche al Romaeuropa Festival.

Nel 2015 il Napoli Teatro Festival Italia presenta un focus interamente dedicato ad Anagoor ospitando L.I. Lingua Imperii e Virgilio Brucia. Lingua Imperii è presentato alla Biennale Teatro di Venezia ed è tra gli spettacoli vincitori del Music Theatre NOW 2015 - Worldwide Competition for new Opera and Music Theatre. Debutta Santa Impresa, produzione del Teatro Stabile di Torino | Teatro Nazionale, progetto di Laura Curino e Anagoor con la regia di Simone Derai.

Nel 2016 Virgilio Brucia è ospitato nella stagione del Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa.

Debutta L'Italiano è Ladro di Pier Paolo Pasolini.

Simone Derai riceve il Premio HYSTRIO alla regia.

Debutta al Festival delle Colline Torinesi Socrate il Sopravvissuto / come le foglie, dal romanzo Il sopravvissuto di Antonio Scurati.

Master / Mistress of my passion da Shakespeare debutta ad Operaestate Festival.

Anagoor riceve premio ANCT (Associazione Nazionale dei Critici Teatrali) per l'innovativa ricerca teatrale. CONTATTI

Socrate il sopravvissuto vince il Premio Rete Critica come spettacolo dell'anno 2016.

Socrate il sopravvissuto è candidato ai Premi UBU 2016 come miglior spettacolo dell'anno.

Anagoor

Via dei Salici 18

31033 Castelfranco Veneto (TV)

+39 3475180387

info@anagoor.com

www.anagoor.com

Promozione ed organizzazione: Michele Mele, michelemele@anagoor.com

Anagoor è parte di Fies Factory

Centrale Fies, Loc. Fies 1, Dro (Tn)

Tel: 0464 504700 / Fax: 0464 504733

www.centralefies.it

